



Nostra memoria e nostro futuro è il Vangelo

LA RIFLESSIONE-1 Magatti sul significato della "buona novella"

«La nostra vita sarà salva se ci spendiamo per l'altro»

■ Mauro Magatti mette tutti sulla stessa barca, includendo anche se stesso con una prima persona plurale, ha descritto tutti noi come «paralizzati dalla paura»: «Ma non solo siamo paralizzati - ha chiarito - siamo anche paralitici: è come se non riuscissimo a fare dei movimenti che questo tempo ci chiede».

Ordinario di Sociologia generale all'Università Cattolica di Milano, ha cercato ambiziosamente di spiegare cosa significhi come Chiesa portare la "buona novella" nella società contemporanea, partendo da una analisi della società stessa. «Viviamo un'epoca in cui lo sbilanciamento proprio di ogni uomo è diventato una moltiplicazione di cose, esperienze, situazioni - ha detto -, è la ragione per cui dobbiamo sempre e solo correre e crescere. Il cristiano invece dice al nostro tempo che lo sbilanciamento non è correre dietro a chissà cosa, diventare più ricchi più grandi più potenti: è giusto sbilanciarci, ma ci dobbiamo sbilanciare verso la promessa di una vita più piena, che ci è stata indicata e verso cui tendiamo».

In questo contesto Magatti inserisce la pandemia: «Alcune cose stanno finendo, apriamo gli occhi: forse possiamo intravedere una nuova strada. Non si tratta di crescere di più, si tratta di crescere diversamente, e questa pandemia ce lo dice».



Secondo Magatti la pandemia insegna i limiti delle società che si dicono potenti, i limiti di una libertà individualistica, i limiti di una sicurezza che anela al rischio zero.

«Viviamo in una società potentissima, andiamo su Marte e siamo connessi col mondo, ma le società potenti producono fragilità umana: la soluzione è quella del prendersi cura gli uni degli

altri, di creare un mondo che abbia il ritmo dell'umano. Viviamo in un mondo di libertà estremizzata: abbiamo acquisito un senso di autonomia e indipendenza, e questo non è male. Ma la pandemia ci dice che la libertà è un'altra cosa: è relazione, è il disegno del Padre che vuole la vita piena del figlio attraverso la libertà. Vogliamo la sicurezza, il rischio zero, ma il rischio zero è la morte, perché la vita è esposizione: se non c'è il rischio non c'è la vita, la bellezza, l'avvenire. Ci siamo educati a volere il benessere, e ora che il benessere viene meno, ci attacchiamo alle nostre cose e chiediamo sicurezza. Ma i cristiani parlano di salvezza: la nostra vita sarà salva se ci spendiamo per l'altro».

Fe. Ga.

«
Vogliamo la sicurezza, il rischio zero, ma il rischio zero è la morte, perché la vita è esposizione

LA RIFLESSIONE-2 Gli spunti della Giaccardi per comprendere al meglio il tempo presente, senza perdere di vista il mondo

«La pandemia ci ha fatto capire come nessun uomo sia un'isola»

■ Non è facile comprendere il tempo presente, valutarne rischi e opportunità senza lasciarsi sopraffare dalla contingenza, dalla paura, senza perdere di vista il mondo e se stessi. Chiara Giaccardi ha provato ad offrire la sua interpretazione, ha cercato di dare alcune coordinate a partire dalla propria esperienza di sociologa, professoressa ordinaria di Sociologia dei Processi culturali e comunicativi.

«Viviamo un tempo inedito - ha ammesso -, siamo tutti spaesati, esuli rispetto a una normalità che non c'è più. Può essere una perdita rispetto a tante dimensioni della nostra vita, oppure un *kai-ròs*, un tempo che ci sollecita a prendere in mano questa vita e a

cercare un nuovo inizio». Il punto di partenza, secondo Giaccardi, è prendere coscienza che questa uscita dalla normalità è indispensabile per mettersi in cammino, che il cristiano è per sua natura "sulla via": «Esodo e Sinodo sono due movimenti che non possono essere separati, perché per camminare insieme bisogna uscire da uno spazio ristretto. E questi due movimenti sono due condizioni dell'esistenza, della vita del cristiano». Citando l'antropologo Ernesto De Martino, ha affermato che «la fine di un mondo non è la fine del mondo».

La diocesi, la Chiesa, l'umanità intera è chiamata a costruire il futuro a partire dalla precarietà spaziosa in cui si trova il mondo con-

temporaneo: «Precarietà ha la stessa radice di preghiera: nessuno prega se non sente di essere precario. La società della potenza non prega, promette soluzioni tecniche a tutte le nostre fragilità». Ora che anche la tecnica, dopo tante conquiste innegabili, sembra aver ammesso di avere dei limiti, rimane la preghiera silenziosa di Papa Francesco nella piazza San Pietro vuota, l'apertura a un mistero più grande di noi: «Questa è la postura con la quale iniziamo un cammino nuovo dentro la Chiesa». Il cammino verso un futuro che non è un «divenire che si sviluppa da cause già date, ma un avvenire, qualcosa che dipende da ciò che noi scriveremo». Perché il futuro sia un avvenire, bisogna



partire col domandarsi cosa ha veramente valore: «Il virus ci ha fatto vedere che c'è una struttura connettiva che ci lega in modo indissolubile, che nessuno è un'isola che si può separare dal destino degli altri». E poi mettere a fuoco quali sono i rischi: «Il rischio è che

il tema della sicurezza, della sopravvivenza individuale prenda il sopravvento rispetto al tema della salvezza, cioè l'occasione che abbiamo per esprimere e far fiorire l'integrità delle persone».

F. G.